AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

# SUPERCONSULENZA LABORATORI GRAN SASSO: INFN, ”UTILE E CONGRUA, SICUREZZA PRIORITA”’

21 Dicembre 2018

L’AQUILA – Quella di Roberto Saban “non è un consulenza focalizzata sui soli laboratori del Gran Sasso, ma tutti i quattro laboratori e il centri di calcolo in tutt’Italia”. Consulenza pagata il giusto prezzo, e che non si occupa di sicurezza relativamente alla falda acquifera adiacente ai Laboratori. Fermo restando che “facendo tesoro delle perizie della Procura, è nel nostro interesse e ferma volontà garantire livelli di sicurezza, che vanno anche oltre a quelle già adottate e previste dalla legge”.

Questa l’articolata replica di Antonio Zoccoli, membro della Giunta esecutiva dell’Istituto nazionale di Fisica nucleare (Infn), che gestisice i laboratori del Gran Sasso, all’articolo di Abruzzoweb che ha riferito della super consulenza da 377 mila euro della durata di 36 mesi sottoscritta con Roberto Saban, già capo del dipartimento di Ingegneria del Cern di Ginevra, per “studiare nuovi interventi specifici, per la sicurezza, l’impiantistica e le infrastrutture”.

Consulenza che non è passata inosservata, anche perché la parola sicurezza, riferita ai Laboratori, non può non far pensare all’incidente, l’ultimo della serie, della dispersione di diclorometano, un solvente utilizzato per molti processi chimici, che si è verificato nell’estate 2016, quando Saban era già in servizio, e da cui è poi partita l’inchiesta della Procura di Teramo che a settembre scorso, dopo un anno di indagini, ha portato all’iscrizione nel registro degli indagati di 10 persone tra cui Fernando Ferroni, presidente dell’Infn, Stefano Ragazzi, direttore dei Laboratori, Raffaele Adinolfi Falcone, responsabile del servizio ambiente dei Laboratori, Dino Franciotti, responsabile della divisione tecnica dei Laboratori.

Al vertici dell’Infn si contesta di aver mantenuto in esercizio i Laboratori senza aver verificato se vi fosse “un adeguato isolamento idraulico delle opere di captazione e convogliamento delle acque destinate ad uso idropotabile ricadenti nella struttura rispetto alle limitrofe potenziali fonti di contaminazione” e quindi senza attuare le misure “atte a scongiurare il rischio di contaminazione delle acque sotterranee”, così come di aver omesso di adottare “le misure necessarie per l’allontanamento della zona di rispetto delle sostanze pericolose detenute ed utilizzate nelle attività dei laboratori”.

Zoccoli tiene però innanzitutto a sottolineare che il fatto che Roberto Saban fosse già consulente in attività quando si è verificato l’incidente non vuole dire nulla, perché il suo incarico non riguardava e non riguarda la sicurezza idraulica e ambientale, e lui non “ha competenze specifiche in materia ambientale”.

“Stiamo parlando di una consulenza che abbiamo assegnato – afferma poi Zoccoli – ad un ingegnere che ha lavorato nel Cern di Ginevra, con una grandissima esperienza sulla gestione, l’organizzazione dei grandi laborarori, e sulle tecnologie d’avanguardia. Per noi è infatti importante far tesoro delle sue conoscenze e metodologie di lavoro per poterle applicarle alla realtà dell’Infn, coordinando le attività e creando un pool di ingegneri. Non solo nei Laboratori del Gran Sasso, ripeto, che essendo sotterranei hanno certo una specificità e priorità, ma anche agli altri nostri laboratori e centri di calcolo”.

Per Zoccoli, poi il compenso non deve far scalpore: “se vuoi prendere una persona con un profilo così alto, i costi sono questi…”, assicura.

Detto questo resta il problema della sicurezza delle falde acquifere che danno da bere a 700 mila abruzzesi, troppo vicine ai laboratori e anche al tracciato dell’autostrada A24-A25.

Emblematiche a tal proposito le le parole del procuratore Antonio Guerriero, a commento dell’inchiesta della Procura di Teramo: “ci sono delle criticità su cui bisogna intervenire. Vent’anni fa il laboratorio fu sequestrato e furono stanziati 80 milioni di euro per effettuare tutta una serie di lavori che in realtà non sono stati fatti”, riferendosi al rilascio nell’ambiente, nel 2002, di 50 litri di pseudocumene, un composto usato dall’esperimento Borexino sul comportamento dei neutrini.

Zoccoli anche qui assicura che non si è rimasti certo a guardare.

“Sarà per noi importante capire quale sarà la conclusione di questa inchiesta in corso. Da parte nostra c’è tutto l’inrteresse e ferma volontà a realizzare tutti gli interventi necessari, per risolvere definifivamente il problema, sulla base proprio delle

perizie dei tecnici della Procura, che stiamo analizzando punto per punto, al fine di individuare eventuali criticità e relativi interventi da riportare poi sul tavolo di coordinamento che si è insediato in Regione Abruzzo”.

Ma anche tiene anche a sottolineare: “si sta creando forse troppo allarmismo: nei Laboratori già adottiamo tutte le misure di sicurezza previste dalla legislazione. E’ chiaro però che si può andare anche oltre le soglie previste.

L’evento che si è verificato e da cui è partita l’inchiesta, non ha provocato un danno ambientale, c’è solo una possibilità che si verifichi un danno ambientale. Quello che si imputa all’Infn è la mancata vigilanza, il non aver posto in opera di azioni volte ad evitare questo possibile danno. E noi siamo ovviamente d’accordo che bisogna agire per minimizzare ulteriormente le possibilità di incidenti, sotto una precisa soglia che deve essere stabilita”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli